

071953

Nel corso della cerimonia che si è svolta questa mattina a Ficuzza di Corleone per lo scoprimento di un cippo alla memoria del Tenente Colonnello dei Carabinieri Giuseppe Russo, assassinato dalla mafia il 20 agosto 1977, assieme con l'amico professore Filippo Costa, presenti il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Valditara, il prefetto dei Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa e il Presidente della Giunta di Governo della regione Sicilia D'Acquisto, il Ministro dell'Interno on. Virginio Rognoni ha dichiarato:

" Contro la criminalità organizzata, in Sicilia e in altre regioni le forze dell'ordine sono oggi duramente impegnate: su questo fronte, come su quello del terrorismo, non dobbiamo concedere alcuna tregua. Dobbiamo riuscire a sradicare una realtà criminosa - quella della mafia - la cui sola sopravvivenza significa mortificazione dello stato di diritto, e la cui insidiosa minaccia intende comunque colpire la democrazia.

La lotta contro la mafia è aspra, lunga e difficile. Ad alimentare la pratica mafiosa, anche nei suoi esiti più crudeli di delinquenza e di criminalità, concorrono difficili e complesse condizioni sociali, ambientali, culturali, politiche.

Contro la mafia, accanto agli interventi sulle strutture sociali ed economiche, accanto all'rigore delle misure preventive e repressive, occorre dispiegare anche un'azione di deciso rinnovamento civile e morale, di riabilitazione del costume, di effettivo recupero di valori culturali, di comportamenti onesti e puliti, di ripulsa di ogni tentazione corruttrice; un'azione alla quale nessuna forza politica, ad ogni livello di responsabilità e di potere, può e deve sentirsi estranea ed indifferente. "

"L'ho già detto altre volte - ha continuato il Ministro -

e lo ripeto qui: contro la mafia non bastano le forze di polizia, contro di essa deve porsi lo Stato, tutto lo Stato in ogni sua componente. E lo Stato non è solo il Governo centrale, ma tutto il sistema dei poteri istituzionali - Regioni, Province, Comuni - in cui si articola questa repubblica. Per quanto riguarda il Governo nazionale, a rappresentarlo in relazione a tutte le prerogative dell'Amministrazione centrale e nel massimo rispetto delle Autonomie locali, vi è un Prefetto a Palermo che non solo è sostenuto dalla stima e dalla fiducia di chi lo ha preposto a questo delicatissimo compito, ma un Prefetto che, per la sua particolare esperienza, mostra in quale misura sia pregiudiziale ad ogni sviluppo civile e democratico la lotta alla mafia, la lotta alla criminalità organizzata. La scelta del Generale Dalla Chiesa a Prefetto di Palermo è stata fatta per questo. Ma soprattutto - e ripeto testualmente le parole di una mia recentissima dichiarazione - è stata fatta 'in relazione ai livelli di coordinamento dell'azione di polizia che, per quanto riguarda la mafia, trova un teatro di intelligenza e operatività che va ben oltre l'area siciliana'. Non ci è mai sfuggita, per davvero, la coscienza che la mafia deve essere affrontata come una grande questione nazionale; le nostre decisioni, anche le più recenti, e i nostri comportamenti sono coerenti con questa doverosa presa di coscienza."

"In questa lotta - ha concluso il Ministro - dobbiamo sentirci tutti impegnati: essa richiama la mobilitazione di tutte le energie morali, di tutta la coerenza democratica, di tutto il coraggio civile. Ma guai a coltivare attese racchiuse in tempi stretti o abbandonarsi a facili aspettative o a personalizzare una lotta che deve essere invece di tutti, se tutti vo

gliamo veramente vivere in libertà e sicurezza, avere forte il sentimento della legge, intenso il gusto dell'intrapresa giusta ed onesta. Questo è l'impegno che ci viene additato dal sacrificio del Colonnello Russo e dalle altre vittime della criminalità: un impegno al quale certamente non intendiamo venir meno, un impegno al quale dobbiamo dare la forza di tutta la nostra lealtà".

Roma, 20 agosto 1982